

Leonardo Casalino

**PARIGI** Nel tardo pomeriggio di ieri, si è svolto a Parigi un incontro pubblico organizzato dal Partito Socialista francese dal titolo «L'Europa per la pace». Vi hanno partecipato, oltre a Piero Fassino, rappresentanti di quasi tutti i partiti socialisti europei.

Il sindaco di Parigi Bernard Delanoë e il segretario del partito François Hollande hanno salutato i loro ospiti ribadendo il loro dissenso nei confronti di quella che hanno definito «la guerra illegittima di Bush in Iraq». Per i socialisti francesi questa iniziativa è caduta a metà del percorso del loro dibattito congressuale. La questione della pace e la critica alla dottrina dell'Amministrazione statunitense della «guerra preventiva» è uno dei pochi temi su cui concordano tutte le quattro mozioni presentate.

Per la sinistra francese, in questo campo, il problema è quello d'incalzare Chirac nella gestione diplomatica del dopoguerra e di segnalare degli eventuali cedimenti di fronte alle pressioni americane o degli industriali locali, che temono le conseguenze economiche legate al prolungarsi dei contrasti con la Casa Bianca.

Nel suo intervento, Piero Fassino, ha cercato di compiere un'analisi articolata della fase politica internazionale che stiamo vivendo. «La guerra in Iraq ha esordito - svela pienamente e drammaticamente le difficoltà di un mondo di fronte alla fine del muro di Berlino». Negli anni scorsi la comunità internazionale aveva cercato con fatica di trovare un nuovo equilibrio fondato su un principio «quello della multilateralità, caro a Clinton, che Bush con la dottrina della guerra preventiva e l'intervento militare in Iraq ha fatto saltare». Oggi ci troviamo di fronte alla crisi contemporanea di tutte le istituzioni e gli organi politici sovranazionali, a cominciare dall'Onu e dalla Comunità europea. «Una crisi - ha proseguito Fassino - che è in primo luogo una crisi di sovranità e alla quale occorre trovare al più presto un rimedio».

La sinistra europea e mondiale ha un ruolo importante da svolgere in questa direzione, ma deve capire che non basta più limitarsi a proporre delle nuove regole o delle nuove procedure «bisogna essere in grado di formulare un progetto, una visione delle relazioni internazionali alternative a quelle dell'Amministrazione statunitense».

Per fare questo è necessario

**Dopo il crollo del muro di Berlino il mondo soffre di una crisi di sovranità. Occorre subito un rimedio**



Sarà la primavera, sarà la Santa Pasqua, ma in questi giorni di festa si sprecano le buone notizie. Finalmente un po' di cronaca bianca, dopo tanto nero. Cogliamo fior da fiore.

Legge 16 gennaio 2003 n.3, supplemento ordinario n.5/L. Gazzetta ufficiale del 20/1/2003 n.15. Capo I: «Disposizioni in materia di Pubbliche amministrazioni». Articolo 1: «È istituito l'alto commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno della pubblica amministrazione, di seguito denominato "Alto Commissario", alla diretta dipendenza funzionale del Presidente del Consiglio dei ministri». Traduzione: Silvio Berlusconi, imputato per corruzione giudiziaria nella sua veste di Silvio Berlusconi e parte civile contro se stesso nella sua veste di Presidente del Consiglio, si è appena nominato capo dell'Alto Commissario anticorruzione, cioè contro il reato che è accusato di aver commesso nella sua forma più grave. Come dire: Billy the Kid sceriffo al posto di Pat Garrett. Tutto vero, signori. Sempre più difficile.

Il Giornale non ha gradito le cronache del Corriere e di Repubblica sul monologo tribunale del Cavaliere alla vi-

“ Il leader dei Ds partecipa a Parigi all'incontro organizzato dal Partito socialista francese contro «la guerra illegittima di Bush» ”



Non ci sono alternative all'organizzazione delle Nazioni Unite. È importante che riacquisti autorevolezza per la ricostruzione dell'Iraq



# «Europa e Onu, i cardini della pace»

Fassino: superiamo le divisioni, dalla sinistra un nuovo modo di governare la globalizzazione



Piero Fassino alla riunione del Consiglio Internazionale Socialista a Roma nel gennaio 2003

Andrea Sabbadini

**Sir-Cei: dopo la guerra in Iraq chi governerà pace e guerra nel mondo nel XXI secolo?**

*L'evoluzione «politico militare in Iraq e nell'intera area mediorientale, fino alla Terra Santa», evidenzia che «il traguardo della pace va molto al di là del dato militare e anche di quello politico. Implica orizzonti di civiltà, orizzonti di speranza». Lo sottolinea Sir, l'agenzia dei settimanali cattolici della Cei, ricordando che questo è «il registro proprio di Giovanni Paolo», utilizzato prima e dopo la guerra. Negli interventi fatti dal Papa in questi giorni di Pasqua c'è «la consapevolezza di "un'alba di terzo millennio tristemente oscurata" da violenze e conflitti, ma anche l'instancabile prodigarsi per la pace, che "è il primo saluto del Risorto ai discepoli". Dunque la Chiesa cattolica deve «giocare in tutto il mondo il gioco della testimonianza di fede che diventa principio di sviluppo». Anche perché, insiste la Cei, tutte le situazioni di crisi, dall'Iraq ai conflitti dimenticati e alla Terra Santa, richiedono che «si spezzi la catena dell'odio, che minaccia l'ordinato sviluppo della famiglia umana». Situazione che però pone anche il problema della governance globale del XXI secolo. Infine, il Sir ricorda che è «ormai in preparazione il viaggio in Mongolia» del papa: «È quasi il segno, nel centro del continente asiatico, tra Russia e Cina, del disegno storico di cui Giovanni Paolo II si è fatto interprete, tra due secoli: fare sì che l'accelerazione della storia di questi decenni abbia una solida sponda religiosa. E così possa garantire orizzonti di speranza e di vera promozione per tutti».*

# «Siamo Emergency, cerchiamo medici»

L'associazione di Gino Strada ha bisogno di volontari disposti a partire per Baghdad e Kerbala

Massimo Solani

**ROMA** Afghanistan, Iraq, Cambogia, Sierra Leone, Algeria e presto anche la Palestina. L'impegno umanitario di Emergency, l'associazione fondata da Teresa Sarti e Gino Strada, è in continua espansione e proprio di questi giorni è la notizia che l'associazione è alla ricerca di nuovo personale sanitario da destinare nelle proprie missioni in giro per il mondo al fianco delle vittime civili di ogni guerra. Una ricerca, testimoniata persino da un annuncio pubblicato sui quotidiani, di cui Teresa Sarti parla seduta al timone della sede milanese dell'associazione e mentre suo marito Gino Strada corre su e giù per l'Iraq nel tentativo di trasportare nei propri ospedali del nord i feriti più gravi dei bombardamenti di Baghdad e delle altre città irachene. «Emergency è alla costante ricerca di personale, visto che i nostri progetti in giro per il mondo si moltiplicano ad un ritmo frenetico - spiega la presidentessa di Emergency - L'ultima guerra in questo senso non ha cam-

biato molto la nostra situazione, se non per quanto riguarda l'Iraq dove accanto alle strutture in via di potenziamento nel nord del paese stiamo inaugurando nuovi progetti a Baghdad ed a Kerbala per i quali abbiamo bisogno di nuovo personale. Nell'ospedale della città santa degli sciiti ci chiedono di allestire un team chirurgico ma probabilmente riusciremo persino a costruire un reparto operatorio ex novo, mentre nella capitale irachena stiamo portando avanti un progetto di fornitura continua di farmaci». Iraq, ma non solo, visto che lo sforzo maggiore dell'associazione di Gino Strada continua a concentrarsi in Afghanistan oltre che nelle numerosi altre sedi di missione in tutto il mondo. «In questo momento il gruppo più numeroso è quello che opera in Afghanistan - prosegue Teresa Sarti - dove ci sono circa 25 persone, ma in totale abbiamo circa 40 persone impegnate in giro per il mondo al fianco del personale nazionale che è composto da oltre due mila persone».

Un impegno costante e crescente cui necessariamente deve corrispondere una continua

ricerca di personale. Una selezione resa però più difficile da alcuni "imprevisti" burocratici che rendono ancora più dura una scelta di vita già di per sé non certo facile. «Riceviamo ogni giorno circa 30 curriculum sia per quanto riguarda il personale medico che quello amministrativo, tecnico e logistico - commenta Rossella Miccio dell'ufficio del personale - Normalmente le persone che vengono selezionate da Emergency per un contratto di lavoro prendono una aspettativa non retribuita dalle strutture in cui erano impiegate in precedenza, una procedura che però negli ultimi tempi ha causato qualche problema a seconda delle amministrazioni degli ospedali. Alcuni riescono ad ottenere l'aspettativa piuttosto facilmente, per altri la trafila è più complicata. Pensa che alcune persone, soprattutto infermieri, sono stati persino costretti a licenziarsi. E a volte non servono nemmeno le nostre "preghiere" di collaborazione in cui spieghiamo che la persona che ha fatto richiesta è stata selezionata per partire in missione con noi. I problemi si sono moltiplicati negli ultimi tempi; tanto per capir-

ci ci sono due persone che stanno per partire per l'Afghanistan a fine mese e si sono dovute licenziare entrambi».

Scelte di vita che molte persone si assumono e delle quali molti restano entusiasti anche al termine delle missioni. «Normalmente i contratti durano sei mesi, di cui cinque in missione e l'ultimo di ferie retribuite - prosegue Miccio - Contratti ovviamente rinnovabili anche perché sono circa il 40% dei nostri dipendenti che chiede di restare o che comunque fa richiesta in un secondo momento di partire di nuovo». Ovviamente più per passione che non per soldi. «Un nostro infermiere guadagna leggermente di più di quanto non farebbe in un ospedale qualunque - spiega - Discorso diverso invece per i medici che scelgono Emergency. Il loro stipendio è infatti leggermente inferiore al solito e va da un minimo di 2000 ad un massimo di 3000 euro netti al mese, più viaggi, spese di alloggio ed assicurazione. Una spesa non indifferente visto che ne esiste soltanto una che copre anche i rischi guerra e si fa pagare molto cara».

to - ha concluso Fassino - che spetta alla sinistra, la quale deve sapere proporre un nuovo modo di governare la globalizzazione».

Il tema dell'universalità della democrazia non può essere lasciato nelle mani dell'Amministrazione Bush.

Globalizzare i diritti e non solo le merci è la sfida che abbiamo di fronte. La sinistra deve riscoprire la sua anima originale, la ragione principale del proprio esistere: «Estendere i diritti e la libertà a tutti i popoli del mondo, proponendo un modello di sviluppo e di civiltà che preceda e renda inutile il ricorso alle baionette».

**Oggi dobbiamo ragionare sulla base di una comunità europea allargata a venticinque Stati**



## Nuovi mestieri: il bandito-sceriffo

reva non ci fosse niente da fare. Ma nulla è impossibile a Paolo Granzotto e al prof. on. Paolo Armadori. I quali, con encomiabile tempismo, regalano ai lettori del *Giornale* le loro ultime scoperte storiche. Granzotto: «Ecco come il Pei mise le mani sulla Costituzione italiana». Armadori: «Il vecchio mito della Costituzione staliniana». Poveretti, come s'offrono.

Molti onorevoli, alla ricerca della loro vera dimensione, si candidano per un posto da consigliere comunale: a Roma Del Turco e la Melandri, a Codroipo Vittorio Sgarbi, a Brescia il turboleghista Alessandro Cè e il ministro della Giustizia ing. Roberto Castelli in persona. Castelli addirittura consigliere comunale: non sarà troppo?

Sbarca a Bagdad mister Jay Garner, l'ex generale scelto democraticamente dagli americani per governare gli iracheni. Garner però arriva secondo: a Bagdad c'è già un autoproclamato governatore: lo scita Mohsen Zubaïdi. Ma questo ha un grave handicap per uno che vuole governare l'Iraq: è iracheno. Intanto, usciti di scena, per scadenza contratto, i sette-otto figuranti indigeni incaricati di festeggiare i liberatori alleati, restano milioni di iracheni che non gradiscono il ruolo di colonia Usa, incuranti degli appelli di Giuliano Ferrara, urlano «yankee go home». Garner comunque non resterà per sempre: solo finché gli iracheni non avranno imparato la democrazia e si saranno dati un governo con libere elezioni. Se Dio vuole (ma soprattutto Allah), avremo presto anche in Iraq una teocrazia fondamentalista, tipo Iran, Af-

ghanistan, Sudan, Algeria modello Fisi (prima del golpe) e altre culti liberaldemocratiche. Così, a Dio piacendo (ma soprattutto ad Allah), torneremo lì a bombardare per dare qualche ripetizione di democrazia.

«Il numero delle vittime della guerra è decisamente inferiore alle previsioni della vigilia: 31 militari inglesi e 128 americani, 1500-2000 civili iracheni e altrettanti soldati. Pochi». Il lieto annuncio l'ha dato al Tg1 di Pasquetta Paolo Di Giannantonio. Totale delle vittime: circa 5 mila persone. Gli Alleati, nonostante tutto, si dimostrano ben più efficienti di Bin Laden: più morti ammazzati (il doppio delle due torri), anche se più lentamente (un mese contro un minuto) e con ben altro spiegamento di forze (600 mila soldati armati fino ai denti contro una dozzina di terroristi armati di taglianghie). Senza contare le ricadute economiche (sugli Alleati) per la ricostruzione (dell'Iraq), e le ricadute politiche (sull'Iraq) per la lezione di democrazia (dagli Alleati). Sono soddisfazioni.

«Prosegue - informa sempre il Tg1 - la caccia alle armi di distruzione di massa. Secondo indiscrezioni, sarebbero state distrutte proprio alla vigilia dell'attac-

co». Diavolo di un Saddam. Accumula per dieci anni le armi per distruggere, in massa, tutti i nemici che osassero avvicinarsi. Poi gli capitano sotto casa gli eserciti americano e inglese al gran completo, seriamente intenzionati a spazzarlo via, e senza alcun mandato dell'Onu. E lui che fa? Distrugge le armi di distruzione. Si auto-disarma proprio in estremo. Così, tiè, lo rovesciano, ma non gli trovano niente. Dispettoso, e soprattutto astuto.

Il cosiddetto ministro degli Esteri Franco Frattini annuncia che la cattura di Abu Abbas a Baghdad - dove viveva indisturbato dal 1985 quando ce lo spedi con tanti auguri Bettino Craxi dopo la crociera con delitto sull'Achille Lauro - dimostra inoppugnabilmente «i legami fra Saddam e il terrorismo». Preoccupazione della Tunisia per il possibile bombardamento americano su Hammamet. Allarme rosso anche in Giappone, lo Stato-canaglia che da anni ospita il terrorista italiano Delfo Zorzi, condannato dalla Corte d'assise di Milano per la strage di piazza Fontana e difeso dall'avvocato Pecorella: si teme, se logica non è un'opinione, un bombardamento italiano su Tokyo.

Diavolo di un Saddam. Accumula per dieci anni le armi per distruggere, in massa, tutti i nemici che osassero avvicinarsi. Poi gli capitano sotto casa gli eserciti americano e inglese al gran completo, seriamente intenzionati a spazzarlo via, e senza alcun mandato dell'Onu. E lui che fa? Distrugge le armi di distruzione. Si auto-disarma proprio in estremo. Così, tiè, lo rovesciano, ma non gli trovano niente. Dispettoso, e soprattutto astuto.

Il cosiddetto ministro degli Esteri Franco Frattini annuncia che la cattura di Abu Abbas a Baghdad - dove viveva indisturbato dal 1985 quando ce lo spedi con tanti auguri Bettino Craxi dopo la crociera con delitto sull'Achille Lauro - dimostra inoppugnabilmente «i legami fra Saddam e il terrorismo». Preoccupazione della Tunisia per il possibile bombardamento americano su Hammamet. Allarme rosso anche in Giappone, lo Stato-canaglia che da anni ospita il terrorista italiano Delfo Zorzi, condannato dalla Corte d'assise di Milano per la strage di piazza Fontana e difeso dall'avvocato Pecorella: si teme, se logica non è un'opinione, un bombardamento italiano su Tokyo.